

Segue dalla prima

E dunque, per gli iracheni che si aggiravano in auto per le strade di Baghdad, scaricando le loro pistole automatiche in aria in segno di gioia, si tratta di una grande vittoria. È una vittoria che ha richiesto un alto prezzo di sangue e vite umane. Quando sono uscito a fare un giro, domenica, i resti più evidenti e terribili della battaglia - i cadaveri, il sangue, il vomito - erano già stati spazzati, ma l'esercito iracheno e il Pentagono avevano già fatto del loro meglio per ricoprire quel piccolo campo di battaglia di bugie. Mille iracheni uccisi, ha graciato il Pentagono. Cinquanta americani uccisi, ribattono gli iracheni. I resti, ancora in fiamme, di una mitragliatrice anticarro irachena da 106 mm, di tre mezzi corazzati per il trasporto dei soldati - sempre iracheni - e di più di 25 camionette militari e lanciarazzi Katyusha - iracheni anche questi - erano sparsi sugli spazzati di terriccio e polvere ai lati dell'autostrada, a sole sette miglia dal centro di Baghdad. E di già, mentre mi arrampicavo su queste masse di metallo torturato e ancora incandescente, i piloti americani cominciavano a tornare, i loro jet invisibili ululavano nel cielo sopra il campo di battaglia. Poi ho visto il carro armato americano.

Aveva un foro perfettamente circolare nella corazza, fatto quasi certamente da una mitragliatrice da 106 mm, forse lo stesso pezzo di artiglieria iracheno che avevo appena visto a terra, rovesciato nella fanghiglia, a soli 200 metri di distanza. Mi arrampicavo sulla torretta bassa del carro armato - gli Abrams hanno il cannone quasi alla stessa altezza dello scafo per ridurre la superficie esposta - e mi sono arrampicato sul veicolo, scrutando dentro la botola. Non c'erano soldati americani morti all'interno. Un ufficiale iracheno ha dichiarato che i suoi uomini avevano estratto i cadaveri dei tre carristi qualche ora prima, nella mattinata. C'era solo il nome sulla torretta del carro armato, «Cochone EH».

Più o meno in quel momento, un pilota americano ha deciso di dare un'occhiata da vicino.

L'orchestra di jet ad alta quota, nel cielo offuscato dal calore, ha cambiato improvvisamente musica, e il rumore di un caccia da combattimento che accelerava la velocità ha fatto sì che tutti noi alzassimo gli occhi al cielo. Sono saltato giù dalla carcassa del carro armato americano e mi sono messo a correre come un pazzo per salvarmi lungo l'autostrada, insieme a più di una dozzina di soldati iracheni e giornalisti. Ma che cosa era successo veramente a quel carro armato? Il foro perfettamente circolare nella corazza era stato chiaramente causato da un proiettile anticarro che gli era stato sparato contro. Ma la fiancata destra del tank era stata praticamente divelta da una fortissima esplosione, proprio al di sotto del veicolo, che aveva scavato un cratere di cinque piedi sulla strada. Al principio, ho pensato che le munizioni del carro armato fossero esplose, ma in quel caso, tutto l'Abrams sarebbe saltato in aria. Così, ecco quello che è successo sul campo di battaglia, almeno secondo me.

Durante la sua «missione di ricognizione» nei sobborghi di Baghdad, una missione che ai sobborghi non è mai arrivata, essendo caduta prima in un agguato iracheno, «Cochone» è stato colpito e l'equipaggio tratto in salvo da un altro mezzo corazzato. Non volendo lasciare il loro tank, danneggiato, ma probabilmente in condizioni di essere riparato, agli iracheni, gli americani hanno ordinato ai loro caccia di distruggerlo. Questo spiegherebbe la presenza del cratere e gli enormi blocchi di terriccio e catrame divelti intorno al veicolo. Forse i carristi non sono riusciti a salvarsi. Forse sono stati catturati. Ci sono due lezioni di tattica da imparare da tutto ciò.

Nonostante i raid nelle sue conferenze il ministro dell'Informazione continua a far finta che nulla accade

”

Robert Fisk

BAGHDAD Perché aiutiamo e sosteniamo le bugie e la propaganda di questa sporca guerra? Perché, per esempio, fa ora parte dello «stile» Bbc descrivere gli invasori anglo-americani come la «coalizione»? Questa è una bugia. La «coalizione» di cui dovremmo ricordarci è quella messa assieme per cacciare le truppe d'occupazione irachene dal Kuwait nel 1991, un'alleanza di cui facevano parte una dozzina di paesi - che adesso, tra l'altro, quasi tutti condannano l'avventura del presidente George Bush Junior in Iraq.

C'è un piccolo contingente di truppe speciali australiane che se ne vanno in giro per il deserto per volere dell'«eccentrico primo ministro di quel paese, John Howard»; ma è tutto qui. Allora chi ha ordinato di usare questa parola disonesta, «coalizione»? È vero, c'è una «coalizione dei volenterosi» - per citare la bizzarra espressione del signor Bush. Ma sono Paesi che hanno concesso diritti di sorvolo agli Stati Uniti o che hanno

I giornalisti Usa tornano a Baghdad

BAGHDAD Non sono soltanto le truppe Usa ad avanzare su Baghdad. Gli inviati delle Tv americane, evacuati dalla capitale irachena poco prima dell'inizio della guerra, stanno tornando adesso nella roccaforte di Saddam Hussein. La prima a rientrare è stata l'inviata della Cbs Lara Logan, che aveva lasciato Baghdad il 19 marzo, giunta nella capitale irachena con un viaggio in auto dalla Giordania. La Nbc, che si affidava alle corrispondenze di Peter Arnett (licenziato dopo un'intervista rilasciata alla Tv irachena), sta valutando se spostare a Baghdad uno dei suoi inviati. La Cnn ha visto espellere dall'Iraq il suo team di inviati, guidati dal veterano Nick Robertson, ma può contare su una vasta gamma di reporter «inseriti» con le truppe americane che sono giunte adesso alla periferia di Baghdad e che hanno cominciato negli ultimi giorni a inviare reportages dai dintorni della capitale irachena.



Reporter «incorporati»: gerarchi in fuga con tesori

WASHINGTON Ci sono prove che gerarchi del regime iracheno cercano di fare uscire da Baghdad ingenti somme di denaro e di tesori, per mettere in salvo le loro ricchezze. Ad affermarlo sono i giornalisti al seguito delle unità americane intorno a Baghdad. I giornalisti riferiscono che denaro e altre ricchezze sono state intercettate su mezzi in uscita da Baghdad. Non è chiaro a chi il denaro o le ricchezze appartenessero. Nei primi giorni della guerra, altre informazioni, di fonte americana, davano per fuoriuscite dall'Iraq, destinazione Siria, le donne, mogli e figlie, di casa Saddam. Assieme a loro, sempre secondo fonti di intelligence Usa, tre camion zeppi di denaro, oro e altre ricchezze, scortati da sessanta guardie del corpo. Informazioni che le autorità irachene avevano bollato come «sporche insinuazioni degli invasori americani».

La capitale un campo di battaglia

Le vittime sono centinaia

Cadaveri e tanks distrutti, non va in stampa il giornale del figlio del rais



In fuga da Baghdad durante un bombardamento angloamericano



Bunker, cunicoli, fortezze: i mille nascondigli di Saddam

Saddam Hussein può contare su diversi luoghi dove nascondersi per sfuggire alla caccia degli angloamericani. I cosiddetti palazzi presidenziali, alcuni dei quali già colpiti dai bombardamenti, sono complessi molto vasti, formati da decine di fabbricati, cunicoli e bunker. Secondo quanto documentato dall'Onu, nel 1998 i siti residenziali governativi erano formati in tutto da 1.058 edifici per un'estensione globale di 31,5 chilometri quadrati.

Dalla fine della prima Guerra del Golfo, Saddam ha speso più di due miliardi di euro per ricostruire le sue residenze. Madar Al Tarthar: può essere considerata una vera e propria reggia, questo complesso dell'Iraq centrale, che sorge a 120 chilometri a nord di Baghdad, costruito su di un lago artificiale dove il rais ama pescare. È conosciuto come il Palazzo verde ed è composto di 45 edifici ai quali bisogna aggiungere 331 abitazioni di recente costruzione, destinate alla

Guardia repubblicana. Mosul: è il sito presidenziale più a nord, situato nella zona curda. Il complesso copre una superficie di due chilometri quadrati, con tre laghi e cascate artificiali. Le sale sotterranee di questo complesso sono sorvegliate dalla Guardia speciale. Tikrit: è una vera e propria cittadella autosufficiente del regime. Sorge nel luogo di nascita di Saddam Hussein e da questa zona provengono tutti i suoi uomini più fidati. Secondo i servizi segreti americani, il rais avrebbe già comandato il Paese da un bunker situato proprio in questo complesso. Il sito presidenziale di Tikrit è in continua costruzione, ma la zona più importante, e fortificata, si estende su una superficie di 4 chilometri quadrati. Jabal Makhul: il complesso presidenziale più grande di tutto l'Iraq si trova nella zona centrale del paese, nei pressi della città di Samarra, dove nel passato erano presenti importanti impianti per la produzione di armi chimiche.

In primo luogo, la missione americana, quale che fosse il suo scopo originario, si è rivelata un fallimento. La loro colonna di mezzi corazzati non è riuscita a «fare incursione» in città, come il quartier generale anglo-americano aveva inizialmente sostenuto. La resistenza irachena l'ha ricacciata indietro. La risposta americana - un attacco aereo mirato ai singoli veicoli iracheni - è stata probabilmente effettuata con degli elicotteri Apache, perché ogni singolo mezzo corazzato ridotto a un ammasso di rovine incandescenti era stato colpito da un piccolo missile a corto raggio.

La seconda lezione, quindi, è per gli iracheni, che non avrebbero mai dovuto portare i loro camion e mezzi corazzati così vicini al fronte, dato che, se pure sono riusciti a distruggere sei carri armati americani, come orgogliosamente dichiarato dal ministro delle comunicazioni iracheni, nel farlo hanno perso mezzi e mitragliatrici in un rapporto di cinque a uno, o peggio.

Così, in termini militari, e nonostante tutte le chiacchiere degli anglo-americani in merito al successo della fallita incursione Usa, finora gli iracheni, nella Battaglia di Baghdad, sono riusciti a non perdere terreno. Ma devono aver avuto centinaia di vittime; io stesso ho visto una quindicina di cadaveri che venivano portati via dal campo di battaglia da un pick-up.

È quindi, questi sono giorni disperati, un dato di fatto che neanche il ciarliero ministro delle comunicazioni iracheno, Mohamed Said al-Sahaff, è riuscito a nascondere al resto del mondo. La sua conferenza stampa del pomeriggio si è svolta con lo sfondo sonoro dei boati delle esplosioni missilistiche e di quello che aveva tutta l'aria di essere un bombardamento. «Ma come fate a dire che si tratta di un bombardamento» ha obiettato il ministro a un reporter un po' troppo insistente. «Potrebbe essere il rumore dei continui attacchi aerei di questi maledetti mercenari».

Tuttavia, nel sermone quotidiano del ministro c'era almeno una argomentazione molto interessante: il riferimento costante alla tattica americana di testare le difese militari irachene, solo per ritirarsi nel momento in cui le forze irachene contrattaccano. «È andata così all'aeroporto: ci hanno attaccati, li abbiamo respinti e incalzati con la nostra artiglieria e sono scomparsi dietro Abu Ghorab. Ma non appena ci siamo fermati, ci hanno attaccati di nuovo». «Ci attaccano, li fermiamo, li incalziamo e a quel punto se ne vanno. Come cessiamo il fuoco, ecco che ritornano». I portavoce Usa potevano forse esprimersi meglio? Ieri, nel tardo pomeriggio, è arrivata la notizia che gli americani stavano saggiando di nuovo la stessa tattica, questa volta nel sobborgo medioborghese di Mansour. Non c'è dubbio che gli attacchi aerei sopra la città, al crepuscolo, abbiano raggiunto un'intensità mai vista prima, con i caccia che calavano bassissimi su Baghdad, sganciando bombe sulla zona della riva occidentale del Tigri.

Ma per le vie della città, si vedevano le macchine dei civili in fuga, cariche di materassi, lenzuola, pentole e scatole. I ricchi, quelli che possiedono case e proprietà in altre e più pacifiche province dell'Iraq, lasciano le loro case, non restano ad aspettare il peggio. Un altro segno che i giorni a venire saranno ancora peggiori di questi è l'assenza dei quotidiani di Baghdad. Nessuno sa o vuole spiegare perché «Qaddasiyeh» e «Al-Iraq» o persino l'esecrabile «Iraq Daily» sono scomparsi dalle edicole. Mentre - ed è un indizio assai più importante - «Babel», il quotidiano di proprietà di uno dei figli di Saddam Hussein, Qusay, non è nemmeno andato in stampa. Questo si che è un segno dei tempi.

Robert Fisk
copyright The Independent
(Traduzione di Laura Pugno)

Gli attacchi aerei sopra la città hanno raggiunto negli ultimi giorni un'intensità mai vista

”

Stop alle parole-inganno di questa guerra

Perché parliamo di «coalizione» quando invece non esiste, e di città «sotto controllo» quando non lo sono?

dato appoggio politico ma non militare. Così l'espressione «forze della coalizione» resta una bugia.

Poi c'è la disinformazione sul «controllo» di Bassora. Le dichiarazioni al riguardo sono state seguite dall'ammissione che, nonostante gli inglesi si fossero assicurati il controllo della città, in realtà Bassora non era ancora stata «presa». E infatti non l'hanno ancora presa. Lo stesso si può dire dei marines Usa e del loro presunto controllo di Nassiriya. La città non è stata presa fino all'altra settimana. Ma, vista l'anarchia che vi regna, i marines sembrano averla presa senza essersene assicurati il controllo.

I soldati Usa hanno coraggiosamente liberato una soldatessa americana catturata; ciò che non

è stato detto, anche se fa parte della stessa storia, è che sono stati liberati altri 12 americani nell'azione. Che però erano già tutti morti.

Gli iracheni cercano di imitare le operazioni di propaganda del Centcom (il comando centrale anglo-americano), solo con meno astuzia. Un tentativo di far passare un attacco missilistico contro un ufficio della polizia segreta nel distretto di Mansour per un attacco ad un ospedale pediatrico - che si trovava dall'altra parte della strada ma che ha avuto in realtà solo dei vetri rotti - sembra uscito dalla routine «i tedeschi crocifiggono le suore». I comunicati militari iracheni lanciano sempre cifre incredibili riguardanti il numero di carri e mezzi

di trasporto inglesi e americani distrutti. Il Comando Generale delle truppe irachene nel comunicato 16 di venerdì, affermava che a Najaf le truppe del Rais avevano distrutto 17 carri armati e 13 mezzi da trasporto di truppe oltre che un elicottero Black Hawk. Ieri, secondo il ministro dell'Informazione Mohamed Shahaff, le truppe irachene avrebbero distrutto quattro mezzi blindati Usa e un aereo da guerra.

Qualche volta i comunicati sono verificabili. Un Apache è stato effettivamente abbattuto da un contadino e, come ha ammesso anche il Centcom, un caccia bombardiere F-18 è stato colpito l'altra settimana, precipitando in territorio iracheno. Comunque le scarse informazioni militari fornite dalle autorità irachene - grottescamente esagerate quanto si voglia - sono molte di più rispetto alle magre ossa spolpate lanciate dagli anglo-americani ai corrispondenti nel loro quartier generale ad alta sicurezza con aria condizionata in Qatar.

Un'altra bugia gustosa è quella deduzione americana, secondo cui le tute anti-armi chimiche distribuite ai soldati iracheni provano che l'Iraq possiede armi di distruzione di massa. Gli iracheni hanno risposto che quell'equipaggiamento era normalmente in dotazione e che, poiché anche gli anglo-americani ne avevano uno simile, anch'essi devono essere in possesso di armi proibite. La bugia irachena - che il paese resta unito sotto il dominio di un leader

nite dalle autorità irachene - grottescamente esagerate quanto si voglia - sono molte di più rispetto alle magre ossa spolpate lanciate dagli anglo-americani ai corrispondenti nel loro quartier generale ad alta sicurezza con aria condizionata in Qatar.

Un'altra bugia gustosa è quella deduzione americana, secondo cui le tute anti-armi chimiche distribuite ai soldati iracheni provano che l'Iraq possiede armi di distruzione di massa. Gli iracheni hanno risposto che quell'equipaggiamento era normalmente in dotazione e che, poiché anche gli anglo-americani ne avevano uno simile, anch'essi devono essere in possesso di armi proibite. La bugia irachena - che il paese resta unito sotto il dominio di un leader

amato - non è mai messa in discussione nelle press conference tenute dal vice presidente Taha Yassin Ramadan. Forse gli iracheni non avranno mai unità sotto un eventuale dominio americano. Ma quella esistente sotto Saddam è stata ottenuta con il terrore.

Poi c'è il famoso slogan «Guerra in Iraq» che viene propagandato dai media inglesi e americani. Ma questa è un'invasione, non una semplice guerra. E non si sta rivelando un'occupazione più che una «liberazione»? Non ci dovremmo ricordare nei nostri reportage che questa invasione manca del tutto di legittimità? Sicuro, gli americani affermano di non aver bisogno di altra legittimazione che quella fornita dalla risoluzione 1441 delle Nazioni

Unite per dichiarare guerra. Me se fosse realmente così, perché inglesi e statunitensi hanno cercato di ottenere, senza successo, una seconda risoluzione? Io credo che lettori e spettatori riescano a comprendere le falsità di questo colpo di mano propagandistico, e che noi giornalisti continuiamo ad insultare l'intelligenza di questi stessi lettori e spettatori pensando di poterli raggirare. Continuiamo a parlare di una «campagna aerea» - come se la Luftwaffe partisse da Cap Gris Nez per bombardare Londra - quando neanche un mezzo aereo iracheno è riuscito a prendere il volo. E così ci tocca sentir parlare di «forze della coalizione», di guerra invece che di invasione, di liberazione invece che di occupazione, e della presa di città che sono «sotto controllo» piuttosto che «conquistate» e che quando vengono catturate «sotto controllo» non sembrano più esserlo.

E tutto questo per i morti dell'11 settembre.

Copyright The Independent
(Traduzione di Gabriele Dini)